

Rumori

Era cominciato presto il giorno per Cosimo.

Il risveglio lo aveva strappato al sogno che lo aveva avvolto bruscamente e scaraventato in un bosco. Intorno a lui l'orchestra della natura formicolava di vita: uno scoiattolo stava alto su un ramo sgranocchiando avidamente la sua ghianda e contorcendo la testolina ad ogni rumore sospetto. Una poiana disegnava cerchi concentrici nell'azzurro cielo, mentre con grido stridulo incuteva rispetto e terrore al bosco.

Cosimo aveva cominciato a scalare pendio su pendio, piana su piana, cercando avidamente la sommità, il tetto del mondo dei sogni. Arrivato sulla cima di quella collina, Cosimo contemplò il paesaggio, unico signore dell'universo. Meravigliato, scrutava la città, sfidando il sole. Ai suoi lati le montagne, davanti il mare e, voltatosi, le maestosi Alpi. Il sole gli scheggiava gli occhi, ma, nonostante le luminose fitte, si compiaceva di quella natura ancora cruda. Nella cornice bassa di quel paesaggio strisciava un lungo ruscello.

"Aaah... che buona!" aveva esclamato decine di volte dopo aver spento l'arsura che gli seccava la gola dopo una corsa o una passeggiata in montagna.

La collina era spoglia, l'erba tenera e ancora rilassata dopo la rugiada del mattino. Cosimo moriva dalla voglia di ruzzolare giù per le piane, lasciandosi andare in un vigoroso abbraccio con la natura. Si avvicinò le mani al viso, incorniciando stretto il paesaggio, come a fissarlo nella mente per l'eternità e si spinse un poco all'indietro.

Fatale fu la distrazione sua.

Un pendio nascosto da un irto cespuglio lo tuffò nel vuoto angoscioso di un brusco risveglio.

Quella mattina Cosimo doveva recarsi alla Facoltà di Giurisprudenza per assistere alle lezioni, ma un po' la poca voglia di prendere il treno, un po' la propria pigrizia per lo studio, l'avevano convinto che era meglio starsene a casa, tentando, magari, di rimettersi in pari con lo studio.

Aperte le finestre della sala in cui aveva posto il suo angolo studio, il paesaggio si affrescò davanti a lui, proprio come nel sogno: la montagna nel cielo terso di blu, il mare offuscato da una leggera foschia, il bosco di castagni e la vecchia cava.

Cosimo ingaggiò un braccio di ferro con le riforme e le epiche battaglie di Cesare.

...I provvedimenti che più incisero sulle istituzioni ... le sue decisioni di portare a 900 i seggi del senato... divennero senatori anche alcuni capi di civitates celtiche...

La vita scorreva liquida. Dalle finestre giungevano i suoni del bosco: un picchio martellava pazzo contro un albero, le rondini garrivano dissennatamente incessanti, l'acqua del ruscello rimuginava nel suo letto, mentre l'aria, ad intervalli ora impetuosi ora più miti, gonfiava prepotente le tende. Fuori orchestra, rumori seccanti di motori rombavano in lontananza.

Immerso nello studio, Cosimo non si curava della meraviglia cui si era ormai abituato. Solo il lento incedere delle pagine del libro cadenzavano il ritmo blando dell'orologio da parete.

Tic... Tic... Tic... Tac... Tac... Tic... Tic...

"Come?!" esclamò Cosimo non comprendendo di quale astrusa legge romana non avesse recepito il contenuto. Il ticchettio dell'orologio sembrava aver cambiato improvvisamente il suo eterno ticchettio, ma il ragazzo non si accorse di nulla.

Sulla sua scrivania un enorme vocabolario imperava sugli altri libri. Persino il tomo su cui Cosimo studiava, si inchinava al sommo sapere del dizionario. Alla sua destra riposava un telefono di colore nero, macchiato dalla polvere. Davanti, accanto ad una lampada con un orsetto di peluche, un libro del re dell'horror, Stephen King. Desperation. Già, disperazione per Cosimo, che, ogni qualvolta aveva intenzione di leggerlo doveva fare i conti con le antiche istituzioni romane. Ma Desperation aspettava tranquillo il suo turno, sapendo che Cosimo lo avrebbe letto interamente, avesse dovuto impiegarci due anni.

Il tempo volava e Cosimo si era stancato di gesta perse nel silenzio dei tempi. Ogni dieci secondi alzava la testa dal libro di diritto romano e gettava gli occhi su Desperation. Le storie di orrore avevano sempre avuto su di lui un fascino maniacale. Provava sempre ad eccerpirne le finalità e la comprensione adattandole criticamente alla realtà sociale del suo tempo, ma anche in altri contesti storici.

Un colpo improvviso ed indefinito lo ridestò. Proveniva dalla stanza da letto dei suoi genitori. Cosimo alzò la testa e tese l'orecchio.

Silenzio, poi il ronzio di una mosca fuori dalla finestra lo frantumò.

Cosimo rimase un lungo istante ad ascoltare, con l'animo in subbuglio e senza respiro. La mosca si allontanò.

Screeeek... Tund...

La porta gracchiò e sbatté. Il ragazzo attese un colpo più forte che la richiudesse. Non successe.

Cosimo espirò e si rituffò sul libro, bramando la concentrazione, ma la sua mente tornò impotente ad abbandonarsi a congetture fantastiche.

"Chissà quale orribile mostro si cela là dentro." disse con sorriso ironico.

Tlack... Tlack...

Cosimo si sollevò come una molla e tese ancora una volta l'orecchio.

Vai a vedere.

Con la coda dell'occhio notò le cordicelle della tapparella alzarsi in aria spinte dal vento...**Tlack...**

Tlack... per poi ricadere sbattendo sul vetro della finestra.

Idiota che sono.

Cosimo si rituffò tra le pagine prive di figure del libro.

Si ricordò un fatto strano.

...Sulla posizione delle civitates Latinae...

"E diamine!" se ne uscì con un filo di voce.

I rumori di poco prima e un ricordo lo stavano torturando.

Una sera di qualche giorno prima, il ragazzo era in camera sua. Davanti al letto, sulla parete, un suo ritratto. In più occasioni gli amici gli avevano fatto notare che non gli somigliasse affatto, ma lui, testardo, non prestava loro attenzione. Quella sera si era impuntato e fissava con ostinazione il quadro, cercando di coglierne il contenuto. E più lo fissava e più si rispecchiava in lui.

Eh sì... sono proprio io. Non c'è alcun dubbio.

Aveva pure pensato che fosse stregato quel quadro. Pensava ad Oscar Wilde e al suo ritratto di Dorian Gray.

"Non li dimostri i tuoi anni." gli avevano risposto decine di persone. E credeva che il quadro sarebbe invecchiato al posto suo, rivelando anno dopo anno il suo animo perverso e malvagio.

Sfrush...

Cosimo si alzò di scatto, deciso a contrastare l'entità. Si avvicinò alla porta socchiusa della camera e... **SLAM!** la porta si chiuse vigorosamente, come sospinta da forza sovrumana.

Cosimo ebbe un sussulto. Un senso di inquietudine lo assalì e il cuore gli salì in gola.

Suggestione o ... presenze ...

La vescica gli stava per scoppiare e la paura gli stringeva il cuore in gola, soffocandolo. Le gambe si mossero disordinate con la chiara intenzione di farlo crollare. Avvicinò la mano, abbassò la maniglia e...

Driin...

Silenzio.

Driin...

Secondo silenzio.

Cosimo esitò.

Telefono o campanello?

Il ragazzo non riusciva a connettere quale dei due fosse.

Driiiin...

Uno squillo più prolungato lo convinse che fosse il campanello. Fuggì dalla porta della camera fin verso quella d'entrata. Aprì. Di fronte a lui, il postino gli sorrideva.

"Raccomandata." lo informò l'uomo dai baffi folti e brizzolati.

"Grazie." e salutò Cosimo dopo la rituale firma.

Il ragazzo tornò in casa scrutando la posta, ma il pensiero raggiunse a falcate la camera da letto. Un latrato del vecchio cane del vicino lo consigliò di non tornare al luogo della manifestazione.

Cosimo si avvicinò titubante al corridoio. Un gatto miagolò cattivo verso un rivale nel piazzale del palazzo, scatenando una cagnara tra i suoi nemici storici.

La porta era socchiusa e si intravedeva il letto.

Fece per entrare, ma...

L'eccitazione sopportata dal fisico di Cosimo lo aveva sopraffatto ed impellente l'aveva sollecitato a scaricare tutta la tensione. Cosimo non ci pensò due volte e, di filato, imboccò la porta alla sua sinistra. Entrò e fu scansato da...

"Che colpo..." bisbigliò con voce morente, urtando uno stenditoio accanto al lavabo. Si avvicinò tachicardico alla salvezza delle sue mutande, alzò il copri-water e scaricò tutta la paura.

Un attimo dopo, un cascata d'acqua ruppe la quiete.

Ringalluzzito, uscì dal bagno e impavido aprì la porta della stanza.

Il letto giaceva disfatto e il vento gonfiava aggressivo le tende che finivano ad accarezzare le lenzuola.

"Ecco perché." fu il commento soddisfatto di Cosimo scoprendo l'etimo dello Sfrush di poco prima. Consolato, chiuse le finestre e tornò nel corridoio. Appoggiò la mano sulla maniglia e adagiò la porta. Senza avvedersene, la serratura scattò indietro, lasciando socchiusa la porta.

Cosimo tornò alle sue letture.

...Il potere dei magistrati... il terzo organo fondamentale...

Tund...

La porta sbatté ancora. Il vento, seppure riscaldato dal sole, provocò al ragazzo brividi lungo la schiena.

Non c'è niente... non c'è niente... e poi l'ho chiusa...chiusa...

Tund... Tund...

"Noooo!" gridò, stropicciando nervosamente la pagina 155 del libro. Fissò l'orsetto di peluche.

Screeeeek...

Cosimo si voltò con un guizzo cercando qualcosa o qualcuno dietro di lui. Dal bosco uno scampanello infranse il silenzio, mentre il vento continuava ad accarezzargli il viso procurandogli altri brividi.

Non osava muoversi. Era lì, immobile e taciturno, con l'orecchio puntato, mentre la mente gli volava via. Congetturava su improbabili mostri dalle mille teste, strappati dalle pagine di romanzi horror e catapultati lì, dentro casa sua, nel suo regno.

E se davvero fossero qui? E se uno di quelle creature orribili e invisibili mi stesse alitando addosso? E se mi volesse azzannare, squartare, mangiare?

Tlanc... Tlanc...

Le cordicelle continuavano ad urtare i vetri delle finestre e Cosimo a sbattere sulle sue paure.

Ebbe un impeto convinto di concentrazione.

...Le civitates Latinorum sono situate nel principato...

Tlanc... Tlanc...

Si fermò tendendo ancora una volta l'orecchio.

"Niente..." si confortò.

SLAM!

La porta sbatté violentemente. Cosimo sobbalzò, aspettando che dal corridoio spuntasse una volta per tutte un mostro Lovecraftiano.

Lo so... lo so che ci sei... non farmi soffrire... se devi uccidermi... fallo ora.

Sfrush...

"No, ancora!" urlò, folle. Per la tensione non s'avvide che le tende avevano sfiorato le poltrone della sala.

"Basta!" reagì. Si alzò e...

Driin...

Cosimo si voltò verso il telefono. Emise un sospiro di sollievo. Di solito lo odiava. Il silenzio che lo circondava lo faceva impazzire e quel trillo lo liberò per il momento da quella maledizione.

Driin...

Cosimo alzò la cornetta.

"Pronto?"

Fruscio.

"Nooo!" gridò e lasciò cadere la cornetta sulla scrivania. La comunicazione si interruppe.

Tutuuu... Tutuuu... Tutuuu... Tutuuu...

Si accarezzò il viso con entrambe le mani.

Tump...

Qualcosa stramazzerò a terra nell'altra stanza. Il ragazzo passò con cautela dalla sala al corridoio. La porta della camera da letto era chiusa. In lontananza, un belato d'agnello cercò di dissuaderlo dall'aprirlo. Fu tutto inutile.

Un tetro cigolio rivelò la stanza.

Tutto uguale. Tutto omogeneo. Tutto statico.

Cosimo fremeva: per la seconda volta aveva varcato la soglia dell'inferno e non aveva trovato i suoi demoni. Richiuse e tornò sui suoi passi.

Silenzio. Rumori. Silenzio. Follia e silenzio. Rumori e follia. Tappare il silenzio. Sì. E' l'unico modo per non pensare. Per fuggire. Sì. Silenzio. Si...si...silenzio. Silenzio. Anima e silenzio. Rumori e anima. Sì. E' là. Verità. Nel silenzio. Verità E' nel silenzio. Infinito silenzio. Non muore. Il silenzio.

Assorto in questi pensieri, Cosimo non si accorse di una figura grande e robusta dietro di lui.

"BU!" si udì urlare secco.

Era Mario, suo fratello, che quattro quattro gli si era avvicinato, spaventandolo. Cosimo prese il libro di King e cercò di colpirlo.

Mario scansò il Desperation volante, ridendo.

Il silenzio era rotto. Cosimo tornò nella camera.

Niente... non c'è mai stato niente. Solo silenzio.

Tornò alla scrivania e cominciò a scrivere la sua avventura.

Screeeek... Tund... Tund...

Scusate, vado a controllare...